

ITALO TALIA

L'EVOLUZIONE DEI QUADRI AMBIENTALI DEL CILENTO

L'inquadratura territoriale. – Quella parte meridionale della Campania, racchiusa dal bacino del Sele-Tanagro a nord e ad est e dai golfi di Salerno e di Policastro ad ovest ed a sud, ha storicamente rappresentato una sezione del territorio meridionale a «sud di Eboli». Inizio di quella «vasta campagna», per secoli priva di incisivi valori urbani, che da un lato raggiungeva Taranto attraverso l'impervia Basilicata e dall'altro inglobava tutta la Calabria, fino allo stretto di Messina (1).

Su tale condizione di isolamento e di perifericità si sono innestate, nell'ultimo cinquantennio, un'accelerazione e una differenziazione dello sviluppo, in particolare a partire dalla fine degli anni Sessanta, tali da configurare quattro distinti quadri ambientali fortemente differenziati tra loro (Lanzani, 1995). L'isolamento fisico si è venuto a mano a mano attenuando con la realizzazione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, che ha reso meno difficili i collegamenti lungo l'impervia e tortuosa SS 19. Più di recente la stessa funzione ha assunto il rifacimento della SS 18 (peraltro non ancora concluso), nonché la realizzazione di una maglia viaria più articolata e moderna lungo il Cilento costiero. L'azione di rottura dell'isolamento geografico connessa con una nuova, seppure limitata ed incompleta, infrastrutturazione viaria, è stata di gran lunga superiore rispetto a quella realizzata, nei primi due decenni del secolo scorso, dalla ferrovia. Solo in pochi punti ed in modo molto limitato quest'ultima, sia nel Vallo di Diano

(1) Indichiamo in questa sede con il nome di Cilento non solo la subregione montuosa che si protende come una penisola tra i golfi di Salerno e Policastro, ma anche la parte pianeggiante dell'Ultrasale e l'ampia depressione del Vallo di Diano. L'area ingloba pertanto l'intero territorio del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano istituito nel 1991 ed operativo dal 1995. Quest'ultimo si estende per ben 180.000 ettari, racchiude 8 Comunità montane, 80 comuni e circa 300.000 abitanti, ed il suo territorio è stato riconosciuto dall'UNESCO come «paesaggio culturale di rilevanza mondiale», come un complesso di terre, «paesaggio vivente, crocevia millenario di popoli e civiltà».

che nel Cilento interno e costiero, aveva avuto una funzione di maggiore «ventilazione» dell'area nei confronti dell'esterno. L'isolamento economico e l'estraneità dell'economia cilentana rispetto a circuiti più vasti e meglio connessi con il mercato si sono venuti in tal modo progressivamente attenuando, almeno alla periferia dell'area, a seguito anche della bonifica e del recupero delle zone vallive e di costa (Vallo di Diano, Piana del Sele, Valle dell'Alento). La popolazione e le attività economiche sono spesso «scivolate» sia verso i maggiori solchi vallivi che verso la costa, seguendo il respiro di lunga durata dell'assetto storico degli insediamenti e della popolazione, tipico e proprio non solo del Mezzogiorno d'Italia ma anche dell'intero bacino del Mediterraneo.

Ma è nel Cilento più che altrove che la dialettica montagna-pianura, che dal Settecento in poi seduce quanti hanno investigato la trama e dipanato il filo del rapporto tra storia e geografia, tra insediamenti e territorio nel Mezzogiorno, si può cogliere con maggiore evidenza. Dialettica «localizzata per secoli in nuclei territoriali e ambientali chiusi, con scarsi raccordi viari [...] e ognuno con una storia di popolazioni, di colture, di economie, di flussi e riflussi migratori a sé, con il segno di civiltà e di lotte particolaristiche e particolarissime, che hanno finito per imprimere una caratterizzazione diversa a zone geograficamente contigue, come il Cilento e la Lucania, per non dire di ciò che accade all'interno dello stesso Cilento, dalla fine di Velia in poi» (2). E se uno storico (Gabriele De Rosa) coglie, da Galanti a Fortunato a Ciasca e Afan De Rivera e fino a Braudel, questa osmosi di lungo periodo, un urbanista ed un geografo, ancora sul finire degli anni Cinquanta, indicavano il primo, Corrado Beguinot, la persistente immobilità del complessivo quadro ambientale cilentano, ed il secondo, Francesco Compagna, gli elementi di rottura e di discontinuità rispetto al passato. «Quel senso del *genius loci*, della suggestione storica e letteraria, che altrove si esprime soprattutto in forme colte, ha qui una sorprendente ed immediata concretezza; al punto che il limite tra storia, mito e paesaggio, tende a scomparire, ad annullarsi: le foci del Sele, col tempio di Giunone Argiva, Velia città di filosofi, sono in questa atmosfera di arcana continuità nel tempo, di oscuri legami tra i luoghi, altrettanto reali che il mitico sepolcro di Palinuro» (Beguinot, 1959, p. 220). Al contrario, Francesco Compagna individuava, almeno nella Piana di Paestum «un esempio della trasformazione in corso nel Mezzogiorno, e dei nuovi rapporti che ivi si delineano tra popolazione e territorio, tra insediamenti e rilievo». Ed aggiungeva, citando il caso di Capaccio («non privo di suggestioni classiche»), come «oggi sono invece gli abitanti di Capaccio che tornano alla piana, perché, se è vero che per il territorio del Comune di Capaccio si registra un sensibile accrescimento demografico, dovuto anche ad immigrazione da altri comuni, del Cilento, per esempio, è non meno vero che tale accrescimento non si verifica nel vecchio centro, ma si manifesta come nascita di nuove frazioni nella parte pianeggiante del territorio comunale o come fioritura degli insedia-

(2) Si veda la premessa di G. De Rosa all'antologia a cura di De Rosa e Cestaro (1973), pp. 7-14.

menti sparsi in un paesaggio che, grazie alla riforma ed all'irrigazione, si viene progressivamente civilizzando o, se si preferisce, urbanizzando» (3).

Questo nucleo ambientale chiuso si è dunque, a mano a mano, aperto e differenziato. Meno repulsive le marine e le piane. Ma pur sempre quasi ostili alla presenza umana i severi massicci dell'entroterra, dove il popolamento resiste in episodi circoscritti e ben definiti. Si sono venute in tal modo configurando quattro «macroaree», che circoscrivono quattro differenti quadri ambientali.

Anzitutto il Vallo di Diano, unità geografica e territoriale con una pronunciata individualità. Un altopiano livellato sui 450 metri per una superficie di 132 km² (4). In questa valle longitudinale, bonificata attraverso la canalizzazione del Tanagro, insediamenti ed attività produttive si sono nel tempo strutturate lungo la Via Popilia, quindi lungo la SS 19 e più di recente, nella piana, attorno all'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Qui ormai tra Polla e Sala Consilina, sembrano delinearsi un'armatura urbana di rango intermedio e una diversificazione abbastanza significativa della base economica. Tale sub-area «forte» nel debole contesto urbano-produttivo della Campania meridionale, tende ad integrarsi sempre di più, da un lato, con Salerno e, dall'altro, con le zone contermini della Basilicata (Val d'Agri e Lagonegrese), a cui fornisce attività di servizio e di mercato. Osservando il movimento della popolazione in un periodo abbastanza lungo (1971-1998), si può notare come l'assetto demografico, nel suo complesso, tenga almeno a partire dalla soglia dei 5.000 abitanti residenti, e in alcuni casi anche in presenza di una soglia demografica inferiore. In particolare, l'espansione urbana di Sala Consilina l'ha portata ormai a superare i 13.000 abitanti ed a farne il centro ordinatore di tutta la piana.

Ma è soprattutto nell'Ultrasale che si sono dispiegati gli effetti di lunga durata della bonifica, così come era avvenuto in destra del fiume (5). Complessivamente l'area trova nel quadrilatero Battipaglia, Eboli, Capaccio, Agropoli i nuovi punti di forza di un diverso assetto territoriale e produttivo, i cui effetti si spingono verso l'interno collinare, lungo la valle del Calore, almeno fino a Roccadaspide. Anche in questo caso i fenomeni di integrazione e di gravitazione sono ormai forti verso il capoluogo provinciale. Ma al contempo appaiono anche forti i fenomeni di gravitazione verso tale area di una cospicua parte del Cilento interno.

In terzo luogo si può perimetrare un Cilento costiero, tra Agropoli e Sapri, dove il fenomeno turistico, con la conseguente «valorizzazione», a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta, ha modificato radicalmente la forma e la tipologia degli insediamenti e la loro base economica, e ha avviato, sia pure in modo disordinato e contraddittorio, una crescita economica che ha dato vita, nei centri periferici di bordo (Agropoli e Sapri), a una sorta di rivalorizzazione

(3) Dalla *Prefazione* a Beguinot (1959), p. 5.

(4) Sugli aspetti ambientali generali del Vallo si veda Soricillo, 1979; Laveglia, 1982. Nonché *Guida all'escursione nel vallo di Diano*, 1975.

(5) Sulla bonifica della Piana del Sele e sui suoi effetti, si veda Migliorini, 1949; Cataudella, 1974; più in generale Ciasca, 1928 e più di recente Bevilacqua e Rossi-Doria, 1984. In particolare, per quanto riguarda la sinistra Sele, si veda Cardarelli e De Sivo, 1964.

della rete urbana. Rivalorizzazione che, peraltro, si può cogliere anche in altri centri costieri minori (Castellabate). La costa tra Agropoli e Sapri ha comunque avuto tempi e modalità di «valorizzazione» diversi, così come diverso è l'ambiente e differenziato è l'influsso del retrostante sistema collinare e montano. Di qui l'individuazione per il Cilento costiero di tre distinte sub-zone: tra Agropoli e Ascea, tra Ascea e Camerota, tra Camerota e Sapri.

Nel Cilento costiero che si aggrappa al versante occidentale del Monte Stella e che risente più fortemente dell'attrazione della costa, sembrano essere Castellabate con Casalvelino e, in parte, con Ascea e Torchiara i centri più dinamici, ove si incrementano sia la popolazione che le attività economiche. La strada statale costiera 267 è l'asse lungo il quale si allineano in prevalenza le nuove addizioni urbane, che trovano nelle marine di Castellabate, San Marco, Ogliastro, Agnone, Acciaroli, Casalvelino e Ascea i terminali dei centri storici più interni, collegati tra loro e con la costa da un fitto sistema viario minore. Mentre il versante del Monte Stella che gravita sull'asse di penetrazione della nuova SS 18 e sulla linea ferroviaria sembra avere i caratteri di ambiente di transizione tra interno e costa e gravita verso l'unica emergenza «forte» del Cilento interno, quella di Vallo della Lucania. L'assetto demografico dell'area trova un sostegno soprattutto nel peso demografico di Castellabate, che si attesta su una soglia demografica di una certa consistenza (oltre 7.500 residenti), e di Ascea e Casalvelino con circa 5.000 abitanti (6).

Tra Ascea e Camerota, l'urbanizzazione di costa appare più difficile per il tortuoso tracciato, prima della SS 447 e poi della 562. La ferrovia al contrario sembra aver favorito l'urbanizzazione in questo tratto di costa, almeno nel tratto tra Marina di Ascea e quella di Pisciotta. Superato il Mingardo, sulla costa incombe il Monte Bulgheria che condiziona gli insediamenti lungo la costa molto di più di quanto il Monte Stella non li condizioni tra Agropoli ed Ascea. Solo Centola e Camerota sembrano trattenere popolazione. Non appena ci si sposta verso l'interno le capacità di tenuta demografica crollano. Ma lungo il Golfo di Policastro l'assetto demografico si ricompone su dinamiche più accettabili. Anche in questo caso sia la ferrovia che la SS 18 costituiscono il riferimento infrastrutturale dell'impalco insediativo di quest'ultimo tratto del Cilento costiero.

Infine, la quarta estesa realtà ambientale è costituita dal Cilento interno, collinare e montuoso, dove accanto, a sua volta, a forti differenziazioni territoriali, permane una sostanziale uniformità di arretratezza e di isolamento. Arretratezza e isolamento intaccate rispetto al passato, in modo apprezzabile, solo in corrispondenza della Valle dell'Alento, con la crescita e l'affermarsi della funzione centrale di Vallo della Lucania. È questo, come si è accennato, uno spazio di transizione tra il primo tratto del Cilento costiero e il Cilento interno, almeno fin dove la ferrovia e la nuova arteria di fondovalle interagiscono, vale a dire fino agli insediamenti posti alla base del Gelbison. Ma l'asse della fondovalle Alento,

(6) Sugli aspetti geografici del «Cilento storico» si veda Franciosa, 1950. Si veda inoltre *Guida all'escursione nel Cilento*, 1975; nonché tra storia e geografia i contributi di Aversano, 1982, 1983 e 1987. Per gli aspetti urbanistici e territoriali, accanto al citato saggio di Beguinot, si veda Giannattasio, 1978.

almeno come tendenza, sembra attrarre anche l'insieme dei comuni dell'area Ogliastro-Prignano che si situano a metà strada tra la gravitazione verso Vallo e quella verso Agropoli. Una ripresa demografica sembra concentrarsi tra Vallo e Novi Velia. In particolare negli ultimi trent'anni, la popolazione residente a Vallo è cresciuta di oltre il 15%, sfiorando i 9.000 abitanti e quella di Novi Velia è cresciuta del 26%. Mentre per il resto la frana demografica ha continuato a muoversi con forte velocità anche tra il 1971 e gli ultimi rilevamenti, con punte di calo che riguardano anche un quarto della popolazione residente. Qui i centri abitati, così come in tutto il Cilento interno, di rado superano la soglia dei 2.000 abitanti. Ciò contribuisce a spiegare, accanto all'isolamento e alle difficoltà di collegamento, la persistente emorragia di popolazione. Ed ecco anche perché la realtà demografica appare fragile via via che ci si inoltra nel Cilento interno. Proseguendo, infatti, lungo la vecchia SS 18 e facendo perno, dapprima, sul centro di Montano Antilia e sul versante del Centaurino e del Monte Rotondo, la realtà demografica non muta. Solo in qualche caso, in vero non più di due, si registra un lieve incremento della popolazione residente.

Ancora più critica poi diviene la realtà demografica, se ci spostiamo dapprima lungo i bordi degli Alburni e di qui tra l'Alto Calore e il Raialunga e quindi di nuovo verso la piana del Sele. Solo in alcuni, limitati casi nel vasto cuore del Cilento interno la popolazione residente è diminuita, negli ultimi trent'anni, di meno di un quinto.

Nell'insieme, dunque, sembra si sia venuto configurando un assetto territoriale «spontaneo», in cui si è rafforzato e tende a rafforzarsi il perimetro esterno del complessivo quadro ambientale cilentano, con l'unica eccezione del polo interno di Vallo della Lucania. Nel tradizionale e storico contesto di un'area debole e disintegrata in modo uniforme, si è formata e tende a consolidarsi una «periferia forte», a fronte di un «vasto cuore» che permane debole.

I quadri ambientali come risorsa. – Se si traduce il descritto schema di inquadramento territoriale nel ruolo che l'area cilentana tende ad assumere si può notare pertanto come i suoi bordi settentrionale ed orientale vadano configurandosi, nel mutamento verificatosi nei singoli quadri ambientali, anche come la periferia sud dell'area metropolizzata della Campania. Quest'ultima più fitta fra Battipaglia-Eboli ed Agropoli. Più tenue e ancora frammentata tra Eboli-Campagna e Polla-Sala Consilina. Ma mentre lungo il primo segmento vi è, in buona sostanza, una continuità di strutture urbane e produttive; nella seconda, tra Eboli e Polla, emerge una marcata discontinuità territoriale e produttiva. Da questa differente evoluzione ed a fronte del fatto che il Cilento costiero propende, da un lato, per una integrazione prevalente lungo la costa tra Agropoli e Sapri e, dall'altro, attraverso la valle dell'Alento, verso Vallo della Lucania, lasciando ai margini, disintegrato e frammentato, al centro, il suo «cuore debole», si possono ipotizzare per i quadri ambientali del Cilento almeno tre funzioni. «Appendice verde» dell'area urbana Roma-Napoli che ormai si estende fino ad Eboli. Completamento del sistema dei parchi e aree verdi dell'Appennino meridionale (Abruzzo montano, Matese, Taburno, Monti Picentini, Val d'Agri) e,

quindi, ruolo di connessione con l'area del Sirino-Parco del Pollino e con i parchi calabresi. Integrazione e sviluppo infine delle aree interne del Mezzogiorno lungo la dorsale prima richiamata. Si tratta, in quest'ultimo caso, non solo di un'integrazione nord-sud, ma anche est-ovest, tra il versante tirrenico e quello adriatico.

I quadri ambientali del Cilento divengono in tal modo risorsa o, per meglio dire, la risorsa principe. E tale risorsa sembra dover far parte di un complesso modello di sviluppo nel contesto della rivalorizzazione dell'Appennino meridionale. Il luogo Cilento, montagne che si affacciano sul mare con una forte offerta combinata di beni paesaggistici e culturali, coincide con la complessiva risorsa. E le aree tematiche che appaiono in primo piano per dare un contenuto concreto alla categoria risorsa sono pertanto i depositi e le memorie del suo assetto storico-culturale. Forse c'è un'enfasi eccessiva nelle parole di Pietro Laureano che ha fatto parte del gruppo di lavoro che ha proposto all'UNESCO l'idea guida per il Cilento, quale Parco Mediterraneo, «di un territorio tra acqua e pietra, mare e montagna, fusione di elementi e frutto di contaminazione sia per gli aspetti geografici e naturalistici che per quelli antropici». Ma di certo l'enfasi si stempera ed assume maggiore concretezza, allorché si afferma che «il mare, le grotte, i cimeli, le fonti, i pendii, le vette, le valli riuniti dalla trama dei percorsi divengono gli elementi strutturali di un progetto umano. Questi, nei vari momenti storici, continuamente ricorrono sia pure in forme diverse e vengono riutilizzati nell'economia, ridisegnati con l'agricoltura, arricchiti dall'arte e dall'agricoltura, assurti nella concezione mitica, metafisica e culturale» (7).

Vi sono, però, due aspetti da tenere ben presenti e ben distinti. Una larga parte del territorio cilentano vive ormai nel «tempo presente», con le contraddizioni tipiche e proprie di un certo modo di intendere i concetti di «sviluppo» e «modernizzazione», quali si sono concretamente realizzati nelle aree di pianura e di costa, in vero non solo nel Cilento, ma in tutto il Mezzogiorno.

«Modernizzazione» che impudica si offre a chi percorre il primo tratto della SS 18. Un'urbanizzazione selvaggia della Piana del Sele fin dentro l'area archeologica di Paestum, una trasformazione incontrollata di Agropoli. Dall'altro, i «grattacieli» di Sala Consilina che spiccano sul Vallo di Diano molto più del centro storico di Teggiano o della certosa di Padula e del Vallo ne costituiscono il nuovo profilo e la «moderna» immagine visiva. Ed ancora basti pensare all'urbanizzazione tra le marine di Casal Velino e di Ascea che minaccia da vicino l'area archeologica di Velia.

Ma al tempo stesso un'altra larga parte del Cilento vive «fuori del tempo». Qui, ancora per larga parte del tratto di costa, dalla foce dell'Alento e fino alle porte di Sapri, ma soprattutto inoltrandosi verso l'interno, si può cogliere, si avverte quel senso di «fuori del tempo», che contrassegna (e contrassegnava *in toto* fino a metà degli anni Sessanta) le terre cilentane. Una natura solo timidamente commentata dall'opera dell'uomo e che ne accentua anche il carattere mediterraneo. Gli elementi chiarificatori che sono alla base dei caratteri morfo-

(7) Laureano, 1999. Si veda inoltre Laureano e altri, 1998 e 1999.

logici e tipologici degli insediamenti del «cuore debole» del Cilento, sono dati ancora dal contesto storico e ambientale di riferimento. Dall'avvenuta rottura e discontinuità paesaggistica verificatasi in sinistra Sele, si passa in pochi chilometri all'area del promontorio di Punta Licosa, dominato dall'incombente emergenza del Monte Stella. Più a mezzogiorno, tra Ascea e Punta degli Infreschi, è il monte Bulgheria che domina il paesaggio e struttura l'insediamento.

Tra questi due estremi costieri e fino al Golfo di Policastro è un succedersi di colline ondulate a colture promiscue semi-estensive, dove al verde degli ulivi si contrappone il giallo delle colture erbacee. Agli insediamenti mediterranei tipici della costa tirrenica e non di rado e di recente imbruttiti da una povera e recente espansione edilizia, si contrappongono gli insediamenti tra Calore ed Alburni e, a corona, tra base e costa del Cervati e del Raialunga. Qui gli elementi strutturanti sono dati dalle incisioni vallive lungo le quali si è venuta articolando la viabilità storica. Nella dialettica prima ricordata tra costa ed interno si è venuta formando, a partire dal medioevo, una diffusa articolazione di insediamenti arroccati su siti difendibili. Salvo eccezioni, come un castello, un palazzo baronale, i valori architettonici sono poveri. Ma il tutto assume nell'unità di paesaggio storico-ambientale, un «valore corale» complessivo di grande rilevanza.

La lettura dei caratteri morfologici dell'articolazione territoriale degli insediamenti sembra condurci, *naturaliter*, alla necessità di un approccio sistemico a una valutazione dei singoli quadri ambientali come risorsa e quindi alla valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici, come «valore corale». Nel caso del Cilento, e in verità non solo del Cilento, la storia fonde nell'unità di paesaggio, reti urbane, singoli beni culturali e specificità paesaggistiche. «In questo senso» – nota Calogero Muscarà con riferimento alla non sempre fausta esperienza dei piani paesistici – «il passaggio dal concetto di bene culturale, come testimonianza o monumento o emergenza puntuale da salvaguardare, al concetto di paesaggio costituisce un vero e proprio salto di qualità concettuale, paragonabile a quello compiuto in architettura e in urbanistica dal concetto di monumento a quello di tessuto». Va colto in sostanza il «valore corale dell'unità di paesaggio» che tiene conto, da un lato, dell'articolazione storica del territorio e, dall'altro, del sistema ed assetto dell'insediamento umano. Beni naturali, reti insediative, aspetti paesaggistici quasi si fondono, dando vita all'evoluzione dei differenti quadri ambientali. «Il concetto di paesaggio applicato alla considerazione dei cosiddetti beni culturali, naturali e non, assume infatti che, nel farsi carico delle emergenze, salvaguardia e tutela non possano prescindere dai contesti processuali in cui le emergenze stesse sono strettamente inserite e coinvolte» (8).

(8) Muscarà, 1995, p. 23. Nello stesso volume Zerbi (1995, p. 118) nota come «cambia il piano di utilizzo: il paesaggio non è più inserito, primariamente, all'interno di un processo di conoscenza ma all'interno di un processo volto alla sua analisi e valutazione per predisporre politiche di pianificazione adeguate». E Gambino (1995, p. 15) sottolinea che «pur riconoscendo la pluralità dei significati che tale mozione ha assunto nell'esperienza anche recente, non sembra possibile espungere la dimensione soggettiva dal paesaggio, in quanto non solo prodotto storico evolutivo di processi sociali territorializzati [...] ma anche costruito rappresentativo di soggetti storicamente identificabili e dei loro rapporti di potere».

Le risorse ambientali tra conservazione e modernizzazione. – Ma nel tempo presente, così come si è cercato di dire e come dimostra la diversa evoluzione dei quadri ambientali del Cilento, un luogo diviene risorsa se ed in quanto diviene accessibile, integrabile. In una parola se la complessiva risorsa territoriale risulti o meno «vendibile», abbia un mercato a sua volta in «competizione» con altre risorse storico-ambientali e con altri mercati di giacimenti di egual peso e specificità. Può esistere, si può ipotizzare dunque un modello che possa portare nel tempo presente il cuore debole del Cilento, senza che quest'ultimo assuma i caratteri degenerativi propri di quella modernizzazione che ha condotto, nel tempo presente, larga parte del Cilento costiero? Ci sembra che sia possibile sciogliere l'apparente contraddizione, osservando che la modernizzazione riguarda e può riguardare prevalentemente il «cuore debole» dell'intera offerta territoriale. Se si sottrae dall'emarginazione e dalla periferizzazione il Cilento montano e collinare e si ridisegnano in termini più controllati e compatibili l'urbanizzazione e l'utilizzo del territorio della fascia costiera, si può offrire anche un ruolo alla «periferia forte». Quest'ultima infatti diverrebbe non solo e non tanto l'ultimo bordo dell'area metropolitana di Napoli-Salerno, ma anche la frangia di saldatura lungo la quale si accelerano i battiti dello sviluppo del «cuore debole». Si tratta in sostanza di procedere lungo due linee di azione tra di loro non divaricanti. Conservazione e modernizzazione cosciente del paesaggio e controllo del processo di trasformazione (si vedano le osservazioni di Cillo, 1990). In tale ruolo il territorio del Cilento ed in particolare l'area delimitata dal Parco, diviene rappresentazione visiva o, se si preferisce, espressione tangibile di una sezione del sapere e dell'ideologia di una certa epoca. In altre parole non possiamo non sottomettere al nostro tempo storico, alla nostra cultura, ai nostri valori, ogni concreto agire nell'organizzazione attiva dello spazio. Pertanto l'organizzazione concreta del paesaggio complessivamente inteso del territorio cilentano (il paesaggio naturale, le strutture insediative, le configurazioni delle strutture agrarie ecc.) deve rispondere al mantenimento, conservazione e funzione di uno spazio che è divenuto, rispetto al nostro modo di sentire, rispetto ai nostri valori, esso stesso soggetto storico portatore di cultura. E in quanto bene raro ha un suo elevato valore economico, ed un suo possibile «mercato» di riferimento.

La prima strategia non può che essere di natura «conservativa». La progettualità relativa non può che riguardare il governo e la difesa ed in molti casi il ripristino dei valori ambientali. Ciò deve dar luogo a progetti specifici che mirino al recupero urbano dei centri storici minori, contrastando lo spopolamento. Al ripristino del paesaggio deturpato e offeso lungo la costa. E soprattutto ad un progetto complessivo per quest'ultima area (la costa) che determini il limite della pressione demografico-ambientale ammissibile e sopportabile, in connessione con lo sviluppo turistico. In tale contesto di salvaguardia attiva, un insieme di progetti di largo respiro deve poi riguardare l'agricoltura, o se si preferisce il paesaggio agrario. L'elemento paesaggistico mediterraneo va difeso dall'introduzione di nuovi e diversi ordinamenti culturali. Va incentivata l'estensivizzazione sia aziendale che produttiva. Infine, sempre seguendo tale strategia

conservativa, va progettato il recupero e l'immissione nei circuiti di mercato delle attività tradizionali, maggiormente legate con il mondo agricolo e con il circuito turistico. Il territorio come organizzazione attiva dello spazio diviene la base produttiva di nuove e diverse attività; modernizza lo spazio stesso che diviene, nella conservazione dei suoi valori, fonte primaria di risorse e supporto fisico di nuovi rapporti di produzione e di scambio. Ma da questo punto di vista appare necessario improntare la progettualità secondo un sistema di rete, in modo tale che trovi nel rafforzamento funzionale di alcuni centri (sia nella «periferia forte» che nel «cuore debole») la possibilità stessa di costruire il sistema locale di produzione e di scambio.

L'accessibilità come condizione. – Nei progetti di valorizzazione-conservazione dei luoghi in cui si è espressa la storia materiale e civile si rinvergono dunque i «gusci ambientali» per la produzione di nuova ricchezza. Ma poiché tali «gusci» sono largamente presenti e distribuiti, l'attività progettuale deve dispiegarsi in due direzioni. Concentrarsi sui siti e sulle emergenze forti nel breve-medio periodo. Tutelare e conservare l'insieme del patrimonio per tempi medio-lunghi. Se ciò è auspicabile, il turismo, quale settore portante, va visto, dal lato dell'offerta e sotto il profilo progettuale, come memoria storica da conservare e tutelare (archivi, musei, biblioteche ecc.) e come un processo di modernizzazione da attivare (infrastrutturazione, qualificazione dei servizi urbani, valorizzazione accurata di aree e siti).

Tutto ciò ripropone una questione pregiudiziale. Si notava infatti che una risorsa è tale se è accessibile. Condizione appunto pregiudiziale perché l'ipotizzata valorizzazione dei luoghi e delle risorse assuma un valore anche con riferimento al mercato. Ma prima ancora si pone un altro interrogativo. Esiste o meno la capacità di «vendere» in Europa e nel resto d'Italia la «specificità» e le «diversità» del territorio cilentano, ed in particolare quelle del «cuore debole»? Vi è un problema di conoscenza che si intreccia con questioni non risolte di accessibilità. Quest'ultima pone una diversa strutturazione ed utilizzazione dell'accessibilità «su ferro» (la «qualità» della Salerno-Reggio Calabria, nonché l'eventuale ripristino, anche in questo caso con una diversa funzione, della linea lungo il Vallo di Diano). E si pone anche, come non ultima questione, il tema dell'accessibilità «su gomma». Risultano «incompiute» le superstrade Agropoli-Sapri e Sapri-Vallo di Diano, che permetterebbero anche una parziale penetrazione verso il Cilento interno. Se dunque per l'Europa il Cilento resta un'area poco conosciuta e distante (anche se deve ai francesi la «riscoperta» di Palinuro e del suo mito), interessata allo stato solo da flussi elitari, bisogna pure aggiungere che nell'ultimo quarto di secolo l'accessibilità è aumentata a mano a mano che si scende di scala. Ed alla scala regionale ha consentito che i flussi turistici fossero e siano di massa e locali, il che ha comportato anche quei guasti ambientali prima sinteticamente ricordati. Ma ancora oggi, come si è cercato di dire, percorrendo il Cilento interno ed in parte anche quello costiero, la viabilità secondaria è del tutto insufficiente. Quel senso di «fuori del tempo» che contrassegna per larga parte i quadri ambientali cilentani è del resto retaggio

stesso dell'isolamento. Se questo verrà aggredito bruscamente e maldestramente per entrare, comunque, all'«interno del tempo», si rischierà di perdere la risorsa prima del territorio: quelle bellezze della natura solo timidamente toccate dall'opera dell'uomo.

Si può ribadire, pertanto, che accessibilità e modernizzazione possono entrare in contraddizione con quanto fin qui si è venuto affermando. Anche nel caso dell'accessibilità, infatti, ci si può ritrovare all'interno di uno stretto sentiero. Poiché, se è vero che il luogo Cilento, complessivamente inteso, è esso stesso la risorsa complessiva, e se è vero che quest'ultima è il portato del suo isolamento storico, è anche vero che l'appello a «parole chiave» come accessibilità, modernizzazione, mercato, integrazione, può intaccare, compromettere la risorsa stessa.

Si può, anche in questo, ribadire che dallo stretto sentiero e dalle sue contraddizioni si possa uscire riaffermando che le necessarie «parole chiave» prima ricordate non devono intaccare il fattore strutturale delle risorse territoriali che è dato dalla ricchezza di articolazione e dal senso complessivo del paesaggio locale. Anche il miglioramento dell'accessibilità non può che essere di tipo conservativo, tutelando appunto i fattori caratterizzanti e qualificanti del territorio. Ogni intervento di integrazione tra i diversi «gusci ambientali» dovrà tener conto dei fattori di criticità che, destrutturando le unità fondamentali del paesaggio, potrebbero intaccare appunto le linee qualificanti e proprie del territorio. Inoltre, se dal lato della domanda, europea, nazionale, regionale, ci si sposta sul versante dell'offerta territoriale, si rinvengono dati e fatti positivi che possono essere d'innescio per la tipologia di sviluppo indicata per lo spazio cilentano. Non si può non ribadire come sia venuta emergendo una rete di «micropoli» (Polla, Sala Consilina, Capaccio, Agropoli, Vallo, Sapri). Esiste quindi e può rafforzarsi una potenziale rete urbana di servizi. Dai punti meno deboli dell'armatura sub-regionale può dipartirsi una rete informativa territoriale che immetta nel «tempo presente» le «necropoli» del Cilento interno, senza intaccare le linee caratterizzanti e qualificanti del paesaggio. Ma, al tempo stesso, va ribadito e sottolineato che dati e fatti negativi, sempre allo stesso fine, vanno contrastati fino a giungere ad interventi di ripristino nell'uso dello spazio. Anzitutto il modello delle seconde case, in particolare lungo la fascia costiera, forte consumatore di risorse ambientali e debole fornitore di redditi aggiuntivi. Ci si trova in presenza dello sconvolgente «modello calabrese», con l'unica variante cilentana della più consolidata presenza di villaggi turistici. Tale modello peraltro si esaurisce all'interno di un circolo vizioso, ove scarsa o nulla è l'integrazione tra costa e interno, alto e distorto è il consumo dello spazio. Se dunque, dall'inquadramento territoriale dei singoli quadri ambientali nei confronti delle aree esterne, si passa a considerare un possibile modello di inquadramento interno al territorio cilentano, ci sembra che quest'ultimo non possa non prevedere due strategie forti. La prima che punti alla crescita qualitativa dei presidi urbani di maggiore consistenza; che metta in rete e integri il resto del territorio. La seconda, ma appare invero un corollario della prima, che utilizzi l'insieme delle risorse locali attraverso circuiti di integrazione tra Cilento costiero e Cilento interno.

Circuiti e percorsi strutturanti. – A tal fine si possono indicare dei circuiti o, meglio ancora, dei percorsi strutturanti, che possono essere in grado di sostenere le due strategie forti a cui si è accennato. Per ogni singolo quadro ambientale e tra i singoli quadri ambientali si possono ipotizzare modelli cinematici di fruizione e integrazione del territorio, che ne consentano una valorizzazione e fruizione complessiva e di lungo periodo.

Per quanto riguarda il Vallo di Diano, già allo stato, l'intrecciarsi ed il sovrapporsi di un funzionante sistema infrastrutturale consente l'accessibilità e la fruizione di un sistema paesaggistico-culturale che poggia sulle emergenze naturalistiche verso est della catena della Maddalena e verso ovest su quelle del Cilento tra Alburni e Cervati. L'unità di paesaggio si è inoltre costruita sulle emergenze culturali di Padula (centro storico, Certosa, Museo archeologico), di Teggiano (centro storico), di Atena Lucana (siti archeologici e centro storico) e di Polla (siti archeologici e centro storico). Strutturanti e di penetrazione verso il Cilento interno risultano i percorsi, da est ad ovest, che riconducono attraverso la valle del Calore e la costa tirrenica, al terminale del sito archeologico di Paestum. Eguale funzione ha il percorso che dal centro storico di Teggiano, attraverso la sella di Corticato, conduce ai centri storici di Sacco, Piaggine e della Valle dell'Angelo e di qui al Cervati. Infine, terzo elemento strutturante è dato, più a sud, dall'itinerario da Buonabitacolo verso l'interno, verso Sanza e di qui, da un lato, verso le emergenze naturalistiche del Cervati e gli interessanti centri storici di Rofrano, Alfano, Laurito e, dall'altro, verso la costa, fino al terminale di Policastro Bussentino.

In sinistra Sele, le componenti strutturanti sono offerte dai giacimenti archeologici di Paestum e della foce del Sele, nonché dalle emergenze storico-monumentali di Capaccio vecchio, Roccadaspide e Agropoli. E in un percorso a più vasto raggio, dai centri di Trentinara, Giungano, Cicereale, Ogliastro. Ma la porta del Cilento storico (Agropoli) apre su tre circuiti strutturanti, fondamentali per i quadri storico-ambientali del Cilento. Il percorso archeologico e storico-culturale Paestum-Velia-Arca di Pellare-Moio della Civitella, che si riconnette a quello di non minor rilievo Palinuro-Policastro-Sapri. Il percorso costiero Agropoli-Ascea in cui natura e storia si fondono nell'area del monte Stella. Infine, il percorso del Cilento interno ove gli elementi strutturanti dei valori corali del paesaggio dei complessi montani del Motola, del Cervati e del Raialunga inglobano i centri storici di Roscigno Vecchia e quelli già citati di Sacco, Piaggine e Valle dell'Angelo.

Nel primo tratto di costa tra Agropoli ed Ascea le emergenze naturalistiche «forti» di costa (Punta Tresino, Punta Licosa) si sommano a quel variare di paesaggio agrario e naturalistico del monte Stella, sinteticamente richiamato in precedenza, a cui si aggiunge il fitto patrimonio storico-architettonico di un'area storicamente e densamente umanizzata. Assumono, in tale contesto, valore strutturante le emergenze paesistiche e architettoniche fruibili lungo l'intero circuito del monte Stella.

Nel secondo tratto, tra Camerota e Sapri, gli elementi formativi del sistema culturale e territoriale si riconnettono, dapprima, con la forte incidenza della

costa (Pisciotta e Palinuro) e si implementano con il gravitante paesaggio collinare più interno, punteggiato dai centri di San Mauro e Centola. Qui il paesaggio assume un maggiore respiro, le comunicazioni, sia pure in un ambiente collinare, appaiono più difficili, il rapporto tra ambiente naturale e spazi umanizzati diviene più rado e difficile. Quindi, più a sud, il percorso si struttura su una linea di costa su cui incombe il Bulgheria con i suoi valori naturalistici e, non distante da quest'ultima, ma con quest'ultima intimamente connessi, le fanno corona le emergenze storiche di Camerota, San Severino di Centola, Roccagloriosa e di San Giovanni a Piro. Infine, è di nuovo l'antica SS 18 l'elemento strutturante fra Policastro e Sapri. E questi due ultimi centri finiscono per avere una funzione di raccordo tra costa e interno. Da un lato, infatti, l'incompiuta strada a scorrimento veloce «Bussentina» consente l'integrazione tra il Cilento meridionale ed il Vallo di Diano, verso la i centri storici di Torre Orsaia, Caselle in Pittari, Sanza, e dall'altro finisce con il ricomprendere nell'itinerario il complesso montano del Cervati.

Per quanto riguarda il Cilento interno i percorsi strutturanti già indicati, tra est ed ovest, tra il Vallo ed il Tirreno, si integrano e si incrociano, quasi a formare una griglia, con quelli nord-sud. Gli antichi tracciati a «scorrimento» lento strutturano in tal modo le emergenze storiche e paesistiche degli Alburni. Formano un anello alla base del massiccio, ove i centri storici di Petina, Sicignano, Postiglione, Castelcivita, Ottati e Sant'Angelo a Fasanella sono i nuclei storici di maggiore interesse. Inoltre, questa accessibilità minore può valorizzare, proseguendo da nord verso sud nel Cilento interno, i siti per così dire minori (Castel San Lorenzo, Felitto, Stio) e riconnettere nel circuito complessivo l'area di maggior peso storico-ambientale di Vallo (Moio, Novi Velia e area del Monte Gelbison).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

[«BSGI» = «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma; «MSGI» = «Memorie della Società Geografica Italiana», Roma; «RGI» = «Rivista Geografica Italiana», Firenze; SGI = Società Geografica Italiana]

AVERSANO V., *Il toponimo Cilento ed il centro fortificato sul Monte della Stella*, in «Studi e ricerche di Geografia», Napoli, 1982.

AVERSANO V., *Il coronimo Cilento ed il suo territorio (1034-1552)*, in «Studi e Ricerche di Geografia», Napoli, 1983.

AVERSANO V., *Geografia e catasto napoleonico: analisi territoriale del Principato Citra*, Napoli, ESI, 1987.

BEGUINOT C., *Il Cilento*, in *Problemi demografici e questione meridionale*, Napoli, Edizioni Centro Studi per il Cilento e il Vallo di Diano, 1959.

BEVILACQUA P. e M. ROSSI-DORIA, *Le bonifiche in Italia dal '700 a oggi*, Bari, Laterza, 1984.

- CARDARELLI U. e B. DE SIVO, *L'Ultrasale. Edilizia e urbanistica in un'area di sviluppo agrario*, Napoli, Fiorentino, 1964.
- CATAUDELLA M., *La Piana del Sele. Popolazione e strutture insediative*, Napoli, Istituto Grafico Italiano, 1974 (collana «Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia Economica dell'Università di Napoli»).
- CIASCA R., *Storia delle bonifiche del Regno di Napoli*, Bari, Laterza, 1928.
- CILLO B., *Pianificazione ambientale. Paesaggio e valutazione*, Napoli, 1990 («Collana di Studi di Urbanistica. Dipartimento di Pianificazione e Scienza del Territorio», 7).
- DE ROSA G. e A. CESTARO (a cura di), *Territorio e società nella storia del Mezzogiorno*, Napoli, Guida, 1973.
- FRANCIOSA F., *Il Cilento*, Salerno, 1950 (collana «Quaderni del Gabinetto di Geografia dell'Istituto della Facoltà di Magistero di Salerno»).
- GAMBINO E.R., *Piani paesistici: i nodi da sciogliere*, in C. MUSCARÀ (a cura di), *Piani Parchi Paesaggi*, Roma-Bari, Laterza, 1995.
- GIANNATTASIO G., *La questione delle aree interne. Due esperienze: il Vallo di Diano e il Cilento*, Salerno, R. Reggiani, 1978.
- Guida dell'escursione nel Cilento*, in *Atti del XXII Congresso Geografico Italiano (Salerno, 1975)*, IV, pp. 45-118.
- Guida dell'escursione nel Vallo di Diano*, in *Atti del XXII Congresso Geografico Italiano (Salerno, 1975)*, IV, pp. 119-166.
- LANZANI A., *Paesaggio e quadri ambientali. Due categorie dell'analisi geografica rivisitate*, in «Urbanistica», 1995, 85.
- LAUREANO P., *Parco e paesaggio: appunti di conservazione*, in P. CAPONE e M. VENTURI FERRIOLO (a cura di), *Paesaggi. Percorsi tra mito natura e storia*, Milano, Guerini Studio, 1999, pp. 155-161.
- LAUREANO P. e altri, *Il Parco del Cilento e Vallo di Diano. Paesaggio vivente*, Napoli, Electa, 1998.
- LAUREANO P. e altri, *Il preliminare del Piano del Parco*, Vallo della Lucania, 1999.
- LAVEGLIA P., *Storia del Vallo di Diano*, Salerno, Laveglia, 1982.
- MIGLIORINI E., *La Piana del Sele*, in «Memorie di Geografia economica», Napoli, 1949, 1.
- MUSCARÀ C., *Paesaggi comparati*, in C. MUSCARÀ (a cura di), *Piani Parchi Paesaggi*, Roma-Bari, Laterza, 1995.
- SORICILLO M., *Il Vallo di Diano*, Napoli, 1979 (collana «Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia Economica dell'Università di Napoli»).
- ZERBI M.C., *Geografia e pianificazione del paesaggio*, in C. MUSCARÀ (a cura di), *Piani Parchi Paesaggi*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

EVOLUTION OF THE ENVIRONMENTAL PICTURES OF CILENTO. – The different and diversified evolution of development processes has determined also in Cilento a strong differentiation of the landscape of the single environmental pictures that have for-

med in time. A compartmentation that has isolated (not always in positive way) the intern and «modernized» Cilento from the coastal and level Cilento has replaced the traditional «dialectical» between lowland and mountain. Therefore, in order to maintain the «choral value» of a general cultural landscape recently defined of «world consequence» by UNESCO, it become necessary to recompose the unity of the general landscape, integrating each environmental picture.

Università di Napoli «Federico II», Dipartimento di Analisi delle Dinamiche Territoriali e Ambientali